

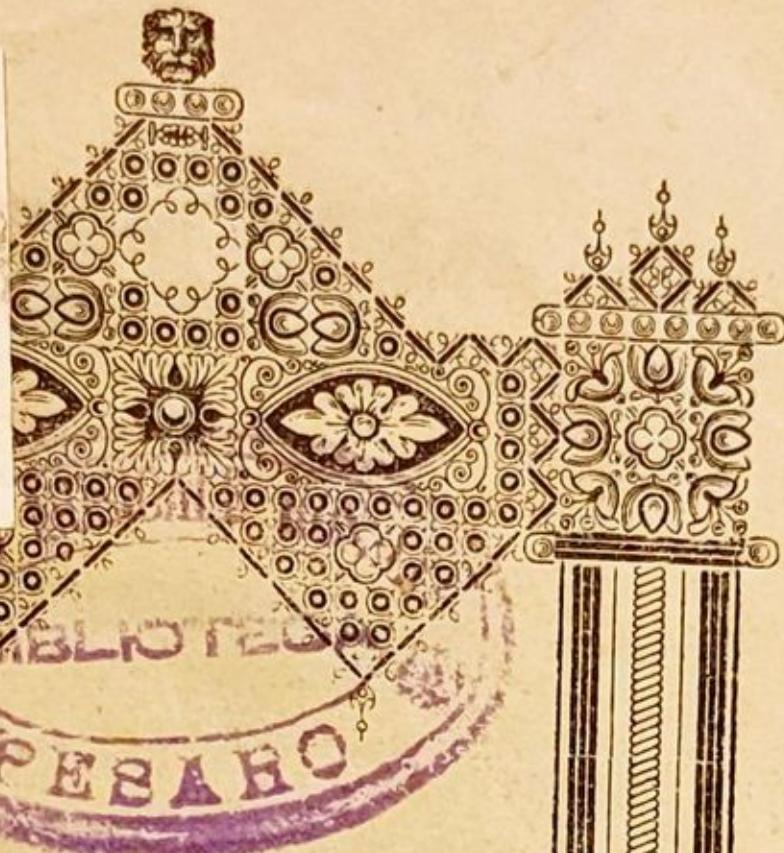
b. da oto in

LIGEO ROSSINI

Cat. b. f 82

N. 8563

BIBLIOTECA



VIRGINIA

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro
Tragedia lirica in tre atti

DI

C. GIULIANI

ESCLUSO IL PRESTITO

Cf 82
8563

VIRGINIA

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI

CAMILLO GIULIANI

OSTINATO TRAVATA

POSTA IN MUSICA DAL MAESTRO

NICCOLA VACCAS

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI PESARO

il Carnevale 1845-46.

BIBLIOTECA

del Museo Musicale Rossini

PESARO



Milano

DALL'I. R. STABILIMENTO NAZ. E PRIVILEG.^o

DI GIOVANNI RICORDI

Contr. degli Omenoni, N. 1720
e sotto il Portico di fianco all'I. R. Teatro alla Scala

17027

ANNIDEXY

TEATRO DI SAN CARLO A MILANO

ANNA BOLOGNETTI CENCI

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell'editore Giovanni Ricordi, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalla Sovrana Convenzione pubblicata con Governativa Notificazione N. 26699-3107 del 25 agosto 1840.



onali

LIBRERIA DELLA SOCIETÀ ITALIANA
di GIOVANNI RICORDI
SOCIETÀ LIBRAJ DI MILANO
e della SOCIETÀ ITALIANA
di GIOVANNI RICORDI

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA CONTESSA

ANNA BOLOGNETTI CENCI

Eccellenza

Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

La fortunata circostanza che vi rat-
tiene ancora in Pesaro mentre su queste
illustri scene va ad eseguirsi la tragica
rappresentazione **VIRGINIA** abbellita
dalle note musicali d'un chiarissimo Con-
cittadino, mi sprona ad offerirvi questo
ultimo spettacolo del corrente Carnevale;
spettacolo reso sempre più bello dalla
natura del soggetto, dalle qualità del
Maestro, e da quello de' suoi ammira-
tori concittadini.

Possa quest'umile offerta aggradire
al vostro animo generoso, che rammen-
tandosi della patria di **VIRGINIA**, e di

A SUY ECCELLENZA

LA SIGNORIA CONTESTATA

MINI BOLOGNETTI GENOVA

Eccellenza

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

quella del Vaccari, si compiacerà certamente nel tributare ad ambedue i dolci pugni di ammirazione e di plauso.

Intanto ho l'onore di dichiararmi con il più profondo rispetto e stima distintissima

Dell'Eccellenza Vostra

Pesaro 9 Febbraio 1846.

Per le conseguenze
possa dunque unire offerto qualche
Umi devoti oibimi servitori ossimi
FRANCESCO MOLAJOLI & COMP.

ATTORI

PERSONAGGI

APHIO CLAUDIO	Sig. Roncieri Fazio
MUNATORIA	" Munitorelli De' Rossini TE
ALICINA	" Cervini Fiumi
ICELIO	" Montanelli Tommaso
ARICINIO	" Brivoli Giulio
MARCO	" Vacchi Francesco
PUBlio	" Gobetti Pieri
LE LIVINE	" Guzzi Marco

Serpoli - Deserti - Toffoli - Soldati - Poggi
Giovanni - Segassei di Milano - Gelli

Primo Vito e Dilettore di Olcese
Sig. Tommaso Mazzocchi

Secondo, Sig. Romolo D'Adda
Il testo è tutto nuovo, di lunghezza circa 5000
Carretti di Bolognesi, q' inviavano del Signor
Antonio Galli

PERSONAGGI

ATTORI

APIO CLAUDIO	Sig. RONCAGLI LUIGI
NUMITORIA	» MARTELLI EUFROSINA A.F.
VIRGINIA	» CARMINI ERMINIA
ICILIO	» MONTANARI TOMMASO
VIRGINIO	» BARONI GIULIO
MARCO	» ADUCCI FRANCESCO
PUBLIO	» STECCHI LUIGI
IL FLAMINE	» GHINI MARCO

N. 26 Coristi.

Senatori - Decemviri - Littori - Soldati - Popolo

Suonatori - Seguaci di Marco - Schiavi,

Primo Violino e Direttore d' Orchestra

Sig. Antonio Marzocchi.

Scenografo, Sig. Romolo Liverani.

Il vestiario è tutto nuovo, di proprietà della Signora
Camurri di Bologna, d'invenzione del Signor
Antonio Ghelli.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo remoto, poco lunge da Roma, in cui si scorge sollevata la tomba di Bruto.

Pochi Cittadini.

Coro

I.^a PARTE Figli di Marte impavidi,
Alto pensier ci aduna.

II.^a PARTE Odio pel vil che piegasi
A ogni aura di fortuna.

I.^a Della immortal progenie
Il vilipeso onor.

II.^a Pur che possiamo?

I.^a Schiudere

II.^a Alle speranze il cor.

I.^a Speme dell'alme intrepide

TUTTI È il braccio del valor.

Alto la ria sollevasi

Decemviral possanza,

Leggi calpesta, ed arbitra

A piè sicuro avanza;

Ma la tradita Roma

Scuoter potria la chioma...

L'astro, che splende ai perfidi,

Tramonterebbe allor.

Or chi giunge?

I.^a (osservando cautamente)
II.^a Il

I.^a E mestio

Volge il passo ai fidi suoi.



OMIRG OTTA

SCENA II.

Icelio, e detti.

- CITT. Che t' affanna? (circondando Icelio)
 ICIL. Più funesto
 Sorge ahi sempre il di per noi!
 CITT. Ma che fu?
 ICIL. Del rio Decemviro
 Cresce ognora il rio poter!
 CITT. O destino!
 ICIL. E un giuro intanto
 D' imeneo mi scorge all' ara!...
 Or poss' io tra il lutto, e il pianto
 D' una patria a me si cara,
 A Virginia offrire un core,
 Che si pasce di furore,
 E fra crude, orrende imagini
 Scioglier l' inno del piacer?
 CITT. Sventurato!... E qual presagio
 Tutto ingombra il tuo pensier?
 ICIL. Ad innocente vergine
 Fede giurar di sposo;
 Mentre nei lari al popolo
 Vien tolto il suo riposo,
 Periglio è tal, che scendere
 Un gelo al cor mi fa!
 Ove d' un Appio scorrono
 L' invereconde squadre,
 Son mal securi i talami,
 Più non ha figli il padre,
 È sovertito ogni ordine,
 L' empio più fren non ha.
 CITT. Vero tu parli! Il popolo
 Perduto ha il suo riposo.
 Tremante e padre, e sposo

Ne' lari suoi qui sta! (odonsi da lungi suoni
 Perduto ha il suo riposo! festevoli)
 Qual suono?

- ICIL. Al tempio volgono
 Le sospette schiere
 Ad onorar di Romolo
 Il sovruman potere.
 CITT. Ed Appio?
 ICIL. Anch' ei tra i cantici
 Va il nume ad insultar.
 CITT. Forse per poco.
 ICIL. Ah! Ditemi....
 Siete romani ancora?
 CITT. Guardaci in volto.
 ICIL. Un fremito...
 CITT. E sarem teco allora.
 TUTTI Non al suoni della bellica tromba
 Tremi l'empio de' brandi al baleno;
 Ma tra un cupo silenzio di tomba
 Senta il ferro di morte nel seno:
 Rovesciati i littori e le scuri,
 Sorga l'astro dei giorni futuri,
 E scuotendo la bionda sua chioma
 Torai Roma - Superba a regnar. (si dileguano)

SCENA III.

Atrio del tempio di Quirino. Vedesi dischiuso il tempio stesso,
 ed il simulacro vi si scorge innalzato.

Il **Flamine**, ed i suoi Ministri.

- FLA. Padre, e nume di Roma, il di, che splende
 Sacro è al tuo nome, e all' opera tua sublime.
 Ad onorarti intende
 Pieno d' alte memorie il cittadino.
 Al nome di Quirino



S'erge di Roma sull'eccelse cime
Grido solenne, e delle tibie al suono
Tal si solleva l'ispirato canto,
Che ne rimbomban l'ampie vie del tuono.
Or tu, che ai numi accanto
Le preci ascolti, e i cantici divoti
Del tuo popol diletto accogli i voti. (il Flamine,
ed i suoi Ministri si raccolgono presso il tempio)

SCENA IV.

Immenso popolo si affolla nell'atrio, mentre precedute da lieti suoni, vi entrano le armate. Una schiera di donzelle reca e consegna ai Flamini verdeggianti corone. D'altra parte, preceduti parimenti da suonatori, si avanzano i Littori, i Decemviri, ed i Senatori.

Appio è alla testa dei Decemviri, **Iellio** del Popolo.

Coro GENERALE

L'inno di Romolo
Inno è dell'armi —
Di guerra suonano
Tutti i suoi carmi. —
È fiamma, è lampo,
Che destà il forte,
Che fa sul campo
Sprezzar la morte,
Che d'ogni intrepido
Guida l'acciar;

Ma d'altro cantico
In sì bel giorno
Le volte eccheggino
Del tuo soggiorno
Dei numi al trono
Salga, o Quirino,

DONZEL.

De' plausi il suono,
L'inno divino,
Che val de' secoli
L'onta a sfidar.
Mentre mugghiava il turbine,
Ed il leon ruggia
Dalla palude all'etere
Romolo un di salia:
In lucid' armi avvolto
Ha già di nume il volto,
Roma si prostra, e innalzaglia
Un tempio ed un altar. —
Guardan lo scudo attonite
Del nume lor, del padre,
E sorgon più terribili
Già le romane squadre:
Carche di nuova gloria
Volano alla vittoria,
Ad assalir men rapide,
Che pronte a trionfar.

APP. Popol di Roma, ad alte imprese, è vero,
Vi guidava il favor del gran Quirino;
Ma egual sempre il destino
Non ebber l'opre; e ognor ne giovi ai Numi
Supplichevoli alzar divoti i lumi. —
Placato ancora il ciel non è!... Romani
Eran color, per cui moria Dentato...
E quel prode, o Romani, è in vendicato!

Grave d'anni il pro' gueriero
Per la patria ancor pugnava,
E il fratello i di troncava
Dell' invitto difensor!
Ah! Ris fugge il mio pensiero
All' idea di tanto orror!
ICIL, e PARTE DEL POPOLO
(Scellerato! Ei piange, e freme
Sul destin di quell' invitto;

E, pugnando, al suol trafitto
Per lui forse ei cadde allor !)

ALTA PARTE DEL POPOLO

(Alto duol, tremendo il preme
Per la sorte di quel prode;
Eppur v' ha chi d'ogni frode
Vide in Appio il solo autor!)

APP.

Ma de' numi la vendetta
Fia, che un di sull'empio cada!
Nè di lancia, nè di spada
Abbia morte il traditor...
L' ignominia a lui s'aspetta,
Della scure il disonor.

TUTTI

La memoria maledetta
Fia del barbaro oppressor.
Appio, le patrie leggi
Or di serbar prometti.
Tutti immolar gli affetti,
Roma, io qui giuro a te.

FLA.

Padre Quirin! Tu reggi,
Corona la mia fè!
(Spergiuro infame!)

ICIL.

PUB.

Ascolta,
Appio, e punisci un empio.

APP.

PUB.

Che avvenne?
In sè raccolta
Movea Virginia al tempiò...
Virginia?... Ebben?

ICIL.

PUB.

Su lei
Marco a piombar s'affretta...
Schiava, gridò, costei,
Soltanto a me s'aspetta....
Ah!... Dal materno seno
La svelse in un baleno,
E a vili schiavi il perfido
La preda consegnò.

L' empio morrà. (avviandosi, vien trattenuto da
Ti frena.... Publio)

È vano il tuo furore:
Destossi all'empia scena
Il popolare ardore;
Di man la plebe ai barbari
La vittima strappò,
E l' insidiata vergine
Ai lari suoi tornò.

APP.

ICIL.

PUB.

(Oh rabbia!)
Ed Appio.... Il padre
Del popol, delle squadre,
Non scaglia ancora il fulmine
Sul capo al traditor?

Punisci il crudo eccesso.

Punir non m'è permesso....
Pria Marco al mio cospetto
Esponga i dritti suoi.

Quai dritti?... Oh rivo sospetto!...
Appio, punir non vuoi?...

Icilio?... (in tuono minacevole)
Icilio scendere

Gia seppe nel tuo cor;
E de'tiranni ognora
Dispregiator costante,
Saprà mostrarsi ancora
Ben di Virginia amante....
Che parli?... Ah tac!... Ah frenati!...
Sfogo si lasci, e libero
A inutile furor. —

Al tribunal soltanto

Di me ragione io rendo:
Là, sordo ai preghi, al pianto,
Discolpe, accuse intendo.
Al tribunale?... Ascoltami...
Deh cessa Icilio.... Ah! Perderti
Potria l'incauto ardor!

ICIL.

TUTTI

Icil. Non in quell'Appio il giudice
 Sulla tribuna io miro,
 Ma il mentitor Decemviro,
 Cui legge è il suo raggiro:
 Impune è il suo delitto,
 Sospira invan l'afflitto....
 Da lui virtù è negletta,
 Protetta - È la viltà.

APP. Cieco tribuno, indomito,
 Che amar la patria ostenti,
 Un'altra volta a piangere
 Ridurla invan tu tenti.
 Qual cor tu chiuda in seno
 È omai palese appieno....
 Roma da un'alma ardita
 Tradita - Non sarà.

© PARTE DI POPOLO
 E d'alto cor, terribili
 Suonan d'Icilio i detti:
 Di cittadin gli affetti
 L'eroe frenar non sa.

ALTRA PARTE DEL POPOLO

Al tribunale affrettati,
 Non parlerai tu invano:
 Il popolo romano
 Giudice tuo sarà.



ATTO SECONDO



SCENA PRIMA.

La casa di Virginio.

Virginia e Donzelle plebee.

COBO DI DONZELLE.

Pura, innocente vergine,
 Schiudi le vaghe ciglia,
 Frena del core i palpiti,
 Del Tèbro o eletta figlia:
 Più d'un baleno rapido
 Sparve l'insidiator,
 E la colomba incolume
 Spiega le penne ancor.

VIR. Aure di securità nel patrio tetto
 Tranquilla alfin respiro? - Ah no! - Che vegga
 Meco il mio Icilio, e fia che allora io sperì -
 Oh solo, oh del mio cor primo sospiro,
 Deb vieni a me! Sfidar d'iniqua sorte
 Tutte l'ingiurie al fianco tuo poss'io:
 Ma, oh ciel! Da te divisa
 Langue il valor natio,
 Tutto m'attrista, e m'atterrisce... Ah! Giunta
 A tale io son, ch'ove lontan tu sei,
 L'universo è un deserto agli occhi miei!

Alle più triste imagini
 Io m'abbandono, e tremo:
 Parmi ogni notte l'ultima,
 Come ogni di l'estremo!
 Aura, che lieve spiri,
 E intorno a me s'aggiri,

Rio, che gemendo mormori
Pianger con lui mi fa!
Ma sol, che amore un palpito
Ridesti in questo seno,
Eccomi già rivivere
Da te beata appieno!
Lieta ritorno allora
A salutar l'aurora,
E ogni aura, ed ogni zeffiro
Novel vigor mi dà.

Dos. Tergi le amare lagrime,
S'apra alla speme il core:
Guidato dall'amore
Icilio a te verrà. (le donne partono)

Vir. Nè Icilio io veggio!... E che il rattiene?... Ah! Forse
Dal suo furor guidato
Ad alto rischio ei per me corre!... Oh numi
S'è in voi pietà...

SCENA II.

Icilio e detta.

ICIL. Virginia...
VIR. Alfin pur giungi!
ICIL. E non invano - Al Foro Appio n'attende.
Teco la madre ed io
Reclamerem vendetta
Dell'onta a te recata - A' detti miei
Freme la plebe, ed il senato trema....
Marco, il vedrai....

VIR. Che dici? E Marco è forse,
Che a me fa guerra?
ICIL. Ed altri v'ha che l'osi?
VIR. Ah! Icilio, è tempo omai
Che tutto io sveli... Ho tollerato assai.
Ministro vil d'un perfido

Marco è sol ei. Che sento!

ICIL. Odi fatale origine
D'infame tradimento! -
Di turpe amor nell'impeto
Appio insultarmi ardia.
Appio?

VIR. Superbo ed umile
L'oro persin m'offria;
E poichè tutto invano
Osò tentar l'insano,
Or per domarmi e vincere
Schiava mi fa nomar.

ICIL. Ma vivo io pur... Ma stringere
M'è dato un brando ancora...
VIR. Che intendi Icilio?... Ah! Frenati
Icilio! Frenarsi Icilio? Ei muora.
VIR. Deh! Per pietade ascoltami!...
Io cado a piedi tuoi...

ICIL. Non più, Virginia, lasciami...
VIR. Spenta veder mi vuoi?...
Se m'ami ancor, deh! fermati,
Non farmi più tremar!

Segno allo stral d'un barbaro,
Che all'onor mio fa guerra,
Lunge dal padre, io, misera,
Non ho, che Icilio in terra!
Se negli affanni miei
Tolto ancor tu mi sei,
Ah! non poss'io che piangere
Del mio nemico al piè...

ICIL. Prima, che de' tuoi gemiti
Gioisca il rio tiranno,
Rovesci nella polvere
Dal mal premuto scanno,
Respira omai secura,
Frenarsi Icilio giura...



Romana al sine e libera
Ritornerai per me.
Or m' odi. Ad Appio innante
Alto dover ci appella:
Il cittadin, l'amante
Udrai se in me favella.
VIR. Sì, della madre allato
Mi rivedrai con te:
Ma pensa che giurato...
ICEL. Sacra ti sia mie fè.
Ch' io vegga splendere - Di speme un segno.
E in cor reprimere - Saprò lo sdegno;
Ma se a difenderti - Scampo non resta,
L'ira, che m' agita - Sia manifesta.
Spenta ogni speme - Morremo insieme
Compiante vittime - Del nostro amor.
VIR. Avvezza a gemere - Ne' miei tormenti.
Mi fai rivivere - Con questi accenti.
Vola, difendimi - Da un traditore;
E se a me rendere - Non puoi l'onore.
Spenta ogni speme - Morremo insieme
Compiante vittime - Del nostro amor.

SCENA III.*Il Foro romano.***Appio**, i suoi littori.

APP. Appio, al gran punto omai sei presso... Un motto,
Un sguardo sol, che ti tradisca, ed ecco
Per vile amore insano
Tanta speme di regno accolta invano!...
Ma che mai dico?... E di che tremo?... Un Marco,
A me più ch' altri fido,
Di schiava accusa la plebea donzella,
E a sostener suo diritto

Ben salde prove ha compre....
Parlan dunque le leggi... È il giusto, è Roma,
Che la condanna... Qual romor?... Che veggio!
Virginia, e seco immenso stuolo... Oh stolti!
Io v'ho già oppressi, e ne' miei lacci avvolti
(Appio ascende la tribuna, che viene circondata dai littori)

SCENA IV.

Numitoria, Virginia, Icello, Senatori, Popolo,
e detti.

SEN. Di sue leggi all'ombra ognora
Cinse Roma il crin d'allori,
E a serbarle in campo ancora
Sparge il sangue e i suoi sudori:
Sacro ad esse al tuo pensiero,
Servi dunque al loro impero,
Ed al popolo, al senato
Da quel seggio venerato,
Come quella d'un oracolo,
La tua voce suonerà. -

APP. Alti e ben degni sensi
Di Roman veri! Ov'io però qui stommi
Del comun diritto difensor severo,
E a me parlar di leggi
Inutil'opra, e ardita.

NUM. Ardita, e vana
Allor non è, che libera donzella
A me rapir si tenta.

APP. A te rapirla,
Dimmi, s' è tua, ch' il può?

NUM. Chi già di schiava
Ardì tacciarla, e....

APP. Al tribunal chiamato,
Marco a me volge.... Il vedi?
Sol, ch' io reo lo ravvisi, a te fia resa
Piena vendetta dell' ingiusta offesa.

SCENA V.

Marco, suoi seguaci, e detti.

MAR. Reo non sono: il tradimento
Non alberga in questo seno:
A te vengo, e non pavento,
Chè il mio diritto è noto appieno.

NUM. Di qual diritto, scellerato,
Parlar osi al mio cospetto?
Ad un Marco non sia dato
Profferir qui solo un detto....
Di Virginio omai tu dèi
Rispettar la figlia in lei,
Che di plebe nacque, è vero,
Ma più ingenua di te.

APP. Tutti, o donna, ad un mio cenno
Favellar, tacer qui denno....
Tu prosegui, e il labbro altero
Chiudan tutti innanzi a me.

MAR. Questa, ch'io chiedo, e nomasi
(accennando Virginia)

Da genitor sognato,
Colle mie schiave il fato
Ebbe comune un di:
Ma da materna fraude
A me sottratta venne,
E Numitoria ottenne
Prole dal ciel così.

VIA., NUM., ICIL.
Calunnia infame!

MAR. Il giurano
Quanti son meco.... Adesso
(volgendosi ad Appio)
Giudica pur tu stesso
Se troppo un Marco ardi.

APP. Or, Numitoria, aggiungere
Puoi nulla in tuo favore?
Io parlerò.
Fa cuore.
Tutto colui menti.
ICIL. Terribil trama ascondevi
Di Marco in ogni accento....
Romani tutti, uditemi,
Compresi di spavento.
POP. Quest'Appio, ai Dei lo giuro,
In suo poter sicuro,
Come lion gli artigli
Spiega su i vostri figli:
Ei per Virginia in core
Arde d'impuro amore....
ICIL. Oh nome della patria!
Sperdi le sue parole,
O pei Quiriti il sole
Non avrà più splendor!
SEN. Legislatore e giudice
Sprezzo la ria menzogna.
POP. Fede giammai non merita
Chi civil sangue agogna.
APP. Trema d'Icilio, o popolo,
Ei ti tradisce a prova,
Ei sol di te si giova,
Per ingannarti ancor.
VIA. Non mente Icilio, uditelo:
Novel Tarquinio è questo!
Or minaccioso, or supplice,
Ad ogni infamia ei presto!
A prezzo d'oro il perfido
Già l'onor mio ponea:
Ma, libera, e plebea,
Non m'ebbe il seduttor.
NUM., ICIL. Roma, a costei rivolti,
M'odi i sublimi detti!



Negli occhi suoi sfavillano
Puri, non servi affetti !
Deh ! Tu proteggi, ed anima
Virtù, che infiamma e ispira,
Copri d' infamia e d' ira
Il suo persecutor.

MAR. (Freme, e paventa il popolo
D'Appio il poter supremo...
È a lui mestier deluderlo,
Ridurlo a fato estremo ;
E poichè ardisce muoverlo
Si vil donzella a sdegno,
Parte gli sia di regno
Domarne a forza il cor).

APP. Cessate omai. - Riprendere
Tutto il poter degg' io
D'un temerario abbattere
L' orgoglio insano e rio ,
E a Roma alfin rivolgermi
Di leggi esecutor.

ICIL. Roma ritorna a nascere ,
E tu già tremi.

APP. Stolto !

VIR. Littori, circondatelo. (i littori stanno per
Icilio, a me sei tolto! eseguire)

ICIL. Finch' ho un pugnal... (Numitoria si frap-
pone tra i littori ed Icil.)

NUM. Fermatevi. -

Appio, deh ! M'odi ancor !
Ah ! Che per noi non spargasi
Stilla di roman sangue...
Prima io qui cada esanime,
Resti la figlia esangue !
Sol, che Virginio attendasi
Di Roma a nome io chiedo,
E della taccia orribile
Saprò scolparmi allor.

POP. Appio, a' suoi voti arrenditi....
Il vogliam tutti...

APP. Io cedo. (scende dalla tribuna)
MAR. Or di costei, rispondimi,
Chi sia mallevador ?

POP. Mallevadore il popolo.
VIRG., NUM., ICIL.
Oh gioja !

APP. (Oh mio furor!)
MAR. (Oh mio terror!)

VIR. (Di morte tra i palpiti
NUM., ICIL. Tua figlia respira !
Deh vola, contendila
De' barbari all' ira,
O insulti al Decemviro,
Trafitta da te).

APP. (Per poco resistere
Potrete al mio sdegno :
D' un odio terribile
Vi feste già segno...
Tremate: due vittime
Già calca il mio piè).

MAR. (Qual nume del popolo
Icilio pavento ;
Tremate, o Decemviri ,
Finch' ei non sia spento....
Tribuno più intrepido
D' Icilio non v' è.)

SEN., POP. Di pace risorgano
I giorni ridenti ,
Di Temi risuonino
Sul Tebro gli accenti ;
La prece de' perfidi
Non trovi mercè.

ATTO TERZO

—310—

SCENA PRIMA.

La casa di Virginio.

Virginia, quindi **Appio**.

Vir. Cielo! Che mai sarà? Ferianmi il core
Grida indistinte, e poi
Quel mormorar di plebe,
Che ai tumulti succede... Ah! Tremo io sempre
Pel prode Iclio.... In mio favor seguaci
A radunar correia....
Scoperto ei forse... Almen, ch'io sappia. Oh stelle!
(si avvia, incontrasi in Appio, e retrocede con orrore)

App. Perchè t'arresti, e inorridita fremi?

Vir. Appio, mi lascia per pieta....

App. Che temi?
Qui nel foro non siam: sicuro e solo
D'amor parlarti in libertà poss'io.

Vir. D'amor parlarmi?

App. Ah! Quando i voti miei
Da te mercede avranno?

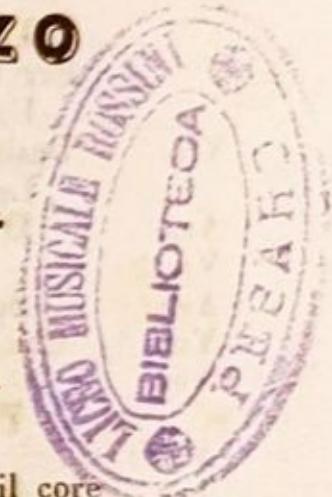
Vir. Quand' Odio e Amore un nume sol saranno.

App. Tanto m'aborri!... Ah! misero!
Che ti fec' io?

Vir. Che festi?
Tutto m'è noto, o perfido,
Quanto già oprar sapesti:
Marco a mentire indotto....

App. Si, fu da me sedotto;
Appio, d'amor frenetico,

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro



Tutto per te scordò...
 Per te financo, o barbara,
 Un trono avventurò.
VIR. Desisti omai.... D' Icilio
 La sposa in me tu vedi.
 D' Icilio !

E che ! Nol credi ?
 Sposa d' Icilio ?... Ah ! No.
VIR. Chi fia, che il vietì ?

Scendere
 Vuoi nella tomba ?

Oh Dei! (con subito racca-
 È spento Icilio.... pruccio)
 Oh fulmine !

Ah ! L' assassin tu sei...
 Su te... Ma voce, ed anima....
VIR. Per.... maledir, non ho
 (priva di forze cade sovra un sedile: quindi nel mas-
 simo sbalordimento si alza, e delirando esclama)
 Ove son io ?... Qual velo
 Gli oggetti a me nasconde!
 Che mi si disse?... Oh Cielo !
 Più nullo a me risponde....
 Ah ! Chi mi chiama?... È desso:
 Lo veggo, è Icilio stesso....
 Ma sangue ei gronda !... Misero !
 Chi ti schiudea l' avello ?
 — Mi giunse a tergo il barbaro
 — Decemviral coltello....
 — Virginia, or tu ricordati ,
 — Che mi giurasti.... — Aspetta....
 Il tuo pugnal deh cedimi....
 Se non avrai vendetta ,
 Misto al tuo sangue scorrere
 Il sangue mio potrà !

APP. Mi destà un palpito — Il suo lamento
 Ma non può estinguere — L' ardor, ch'io sento:

Più bella sembrami — Nel suo dolore,
 Son le sue lagrime — Strali di amore.
 Fia mia, se l' ultima — Splendesse ancora
 Per me l' aurora — Che sorgerà.

Ti scuoti alfin : resistere
 Omai non giova al fato.
 Ah ! Chi se' tu ?

Ravvisami.
 E ancor tu m' eri allato....
 Trema; insensata, alfine :
 T' offre fortuna il crine....
 Guai se la insulti.

Involati,
 Non hai più difensor.
 Mi resta un padre.

Invocalo,
 Ma nol vedrà più mai.
VOCI INTERNE Prode Virginio , affrettati

Oh gioja !

Che ascoltai !
 Alfin tremare, e fremere
 Ti veggo, o traditor.

Ah ! Quel grido in me ridesta
 Il natio sopito ardore ,
 Palpitai mi sento il core ,
 Ma di sdegno , di furor....

Vanne , fuggi , a te non resta
 Che l' infamia ed il rossor.

Sciagurata ! A te s' appresta
 Stral di morte assai peggiore :
 Sposo , madre , genitore ,
 Tutti uccide il tuo rigor....

Nella strage non s' arresta
 Disprezzato , immenso amor.

VIR.
APP.
VIR.
APP.
VIR.
APP.
VIR.
APP.
VIR.
APP.
VIR.

APP.



SCENA II.*Luogo remoto.***Marco**, e pochi Cittadini.**Coro**

I.^a PARTE Cadde Icilio, e alla sua morte
Roma intera impallidi !

II.^a PARTE Degno inver di miglior sorte !
Troppò disse , troppo ardi.

MAR. Coro Ma narrar ti piaccia a noi
L' improvviso , e triste evento.
Volse Icilio ai fidi suoi ,
E per man di lor fu spento.

MAR. Coro De' suoi fidi? E come?
Incauto

Male ad essi il cuore aprì.
Destando all' armi il popolo
Moveva i passi audaci ,
Quando a incontrarlo sorgono
Da fronte i suoi seguaci....
Ma sovra lui si scagliano ,
Gridando: — Traditor. —
Ei ruota il brando , intrepido
L' altrui valor già doma ;
Ma ad una voce esclamasi :
— Vuol farsi ei re di Roma. —
Fiamma è quel grido.... Piombano
Su lui già tutti.... Oppresso ,
Sovra il suo ferro stesso
Ei s' abbandona allor.

Coro Re di Roma ? Ah no — Straniero
Era ad esso il rio pensiero:
Sol per Roma , sol per noi
Tutto ei disse , tutto osò.

MAR.

Fur sedotti i fidi suoi ,
Compra voce risuond.
(Plebe audace! In ogni arcano
Legger osi , e non invano ;
Ma divisa — Ma conquisa
Una destra ti prostrò.)

SCENA ULTIMA*Il Foro Romano.*

Virgilio, Numitoria, Virginia, quindi Popolo Littori, Guerrieri, ed infine Appio e Marco.

VIR.^o Non più, cessate — A noi fa cruda guerra
Poter di rie tiranno ,
Timor di guasta plebe ,
E stolta impresa in lei fidar saria.

NUM. Dunque agl' insulti , all' ira
Di rie signore espor vorrai la figlia?
VIN. Ah! Di tua man le ciglia
Prima chiudimi , o padre !

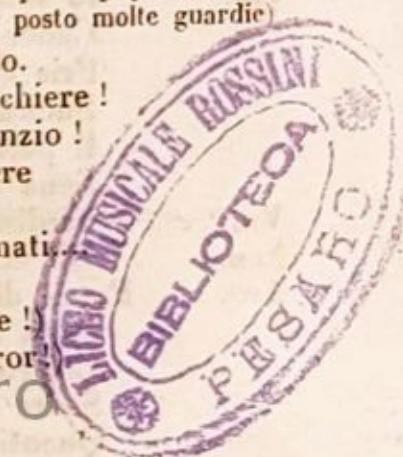
VIR.^o E che! Non sono
Più roman forse? Appien di Roma figlio
Saprò mostrarmi , ove il pregar sia vano ;
Ma tentar prima io voglio
Ciò, che prudenza a me consiglia. — Ardire!
Chi n'ebbe, o figlia, al par d'Icilio!... E il prode
Pur giacque!... E come ! E quando!...
Lo piangon tutti.... E non si snuda un brando !

VIR. Tradito , invendicato
Icilio , è ver , cadea ;
Ma il prode non avea
L' armi d' un genitor.
NUM. D' un padre disperato
Roma le grida ascolti ,

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

E fian tuoi voti accolti
Da chi t' abborre ancor.
VIR. E che? Di Roma intera
Non invocai l' aita!
Ma invan favor si spera
Da una città tradita....
La sua risposta è un gemito,
Che addoppia il tuo dolor!
VIR. e NUM. Che parli?
VIR. Il vero. — Uditemi,
Se pur vi regge il cor.
Giungea dell' alba al sorgere
Solo, e non visto ancora:
Publio ravviso, ei narrami
L' orrenda storia allora....
Io fremo, in suon feroce
S'ode tuonar mia voce:
Commosso accorre il popolo,
E un grido al ciel sollevasi,
Ch'alto vigor mi dà.
Romani, vendicatemi,
Ratto a sclamar m' affretto:
Per voi, mirate, ho lacero
Da cicatrici il petto;
Ma tutti muti abbassano
Tremanti i lumi al suolo....
Deserto a voi men volo
Senza trovar pietà!
VIR. e NUM. Più dunque ai miseri
Speme non resta?
Ombra di Romolo,
Sorgi, ti destà:
Del rivo Decemviro
Tu l'ira affrena,
Che d'uom l' imagine
Ne lascia appena,
O alfin sua vittima
Ciascun cadrà.

VIR. Querele inutili,
Vano lamento!
Non può rivivere
L' ardor, ch' è spento....
Il vil Decemviro
Trionferà! (il foro si riempie di popolo; oltre i
littori veggansi prender posto molte guardie)
NUM. Ma già s'affolla il popolo.
VIR. Oh! Quante armate schiere!
VIR. Fatal, tremendo annunzio!
VIR. Padre, le mie preghiere
Deh! Ti rammenta.
VIR. Calmati.
Sou io romano ancor.
VIR. (Quale incertezza orribile!)
NUM. (Qual pena! Qual terror!)
POROLO. Virginio, rinfratteati,
Solleva le cighi,
Chè resa la figlia
Al padre sarà.
(Appio, seguito da Marco, e dai seguaci di questo,
comparisce in aspetto imponente, ed asconde solo
la tribuna)
APP. A chi soltanto aspettasi
Virginia alfin sia resa.
VIR. E da chi mai, perdonami,
Ella mi sia contesa?
Appio, ten prego, un guardo
Volgi al guerrier canuto...
Deh! Nol ferisca un dardo
Oltre ogni dardo acuto....
La figlia, ch' è pur mia,
Rapita a me non sia....
Virginio il chiede.... Ei semplice
Dinanzi a te si sta.
APP. Vano è il tuo dir — Dividasi
Dal padre.



- TUTTI** meno Appio e Marco
Ah no. (Virginia è condotta a forza tra gli schiavi)
- APP.** Littori ,
 Le scuri ergete , e cadano
 Gli audaci , e i traditori.
- VIR.** Io sola , io sola , o barbari ,
 Cader vogl' io qui spenta :
 Pria che l' accento orribile
 Suonar di schiava io senta ,
 Il petto trafiggetemi
 Senz' ombra di pietà.
- VIR.^o** e Nè ardisce un sol difenderci ?
NUM. Oh eccesso di viltà !
- APP.** Popol di Roma , ascoltami :
 Parla la legge — Il dritto
 Chiaro è di Marco , il giurano
 Sovra il concorde scritto
 Quanti con lui recò . -
 Lo giuro io stesso , io giudice :
 Falsa è la madre.... Or teco
 . (a Marco che si prepara ad eseguire)
- POP.** Traggi la schiava.
 Ah! misera !
- APP.** Già la condanna è seco ,
 La legge favellò.
- VIR.** Padre... Ti scuoti... Aitami...
 (mentre sta per esser condotta altrove dagli schiavi)
 In chi sperar non ho!
- POP.** Ohi ria sentenza !
- VIR.^o** Ascoltami ,
 Appio , un istante ancora.
 Grazia al tuo piede implora
 Chi mai non t' oltraggiò.
- APP.** Parla . - Ove il giusto onorasi ,
 Grazia negar non so.
- VIR.^o** Qual ch' ella sia , l' amai
 Più di me stesso ancora :

- Piangendo** io l' abbracciai
 Come una figlia ognora ...
 Deh ! Un' altra volta almeno
 Fa che la stringa al seno ,
 E aspersa del mio pianto
 Ritorni al suo signor !
POP. Come l' amava e quanto !
 Non regge al suo dolor.
- NUM.** Ed io la perdo intanto ! ...
 Ah ! Mi si spezza il cor !
APP. A lui pur vanne.
 (a Virginia , che vola a suo padre)
- VIR.^o** O figlia ,
 Solleva a me le ciglia :
 Leggi negli occhi miei
 Se cara a me tu sei
 E riconosci adesso
 (trae dal seno un pugnale , e la ferisce a morte)
- TUTTI** Padre che egual non ha .
VIR. Che festi ! (quadro generale di orrore)
- APP.** Io muojo... adesso
 Lieta.... (Virginia vien sorretta dalle donne del popolo : Numitoria cade ai suoi piedi : Virginio , sollevando il pugnale , si pone alla testa del popolo)
- VIR.^o** Il fellon morrà.
- POP.** Appio è tiranno , o popolo .
VIR.^o Ei muoia , ei muoia .
APP. Il perfido
VIR.^o Giuriam di sterminar .
POP. Si , l' innocente vittima
VIR.^o Giuriam di vendicar .
 (si radunano intorno a Virginio)

FINE.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

E L E N C O
DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI
PUBBLICATI DA
GIOVANNI RICORDI

- Bassi. Paolina e Poliuto (I Martiri). Piave. Ernani.
— La Figlia del Reggimento.
— I Guelfi e i Ghibellini.
Il Postiglione di Longjumeau.
Bottomini. Chi più guarda meno vede.
Cambiaggio. Don Procopio.
Cammarano. La Fidanzata Corsa.
— Il Vascello di Gama.
— Alzira.
— Maria di Rohan.
Cely Colajanni. Rosvina de la Forest.
D'Arienzo. I Zingari.
— Il Figlio dello schiavo.
De Lauzières. Mortedo.
— Il Gemello.
Giuliani. Virginia.
M. A. Don Pasquale.
Martini. Ermengarda.
Peruzzini. Gli ultimi giorni di Suli.
Piave. Ernani.
— I Due Foscari.
Poniatowski. Bonifazio de' Geremei.
Romani. Il Finto Stanislao.
Rossi. Maria Padilla.
— Linda di Chamounix.
Ruffini. Don Sebastiano.
Sacchéro. Galeotto Mansfredi.
— L'Ebreo.
— Corrado d'Altamura.
— Caterina Cornaro.
— Odalisa.
— Vallombra.
Solera. Nabucodonosor.
— I Lombardi alla prima Crociata.
— Giovanna d'Arco.
Torelli. Osti e non osti.
Zanobi. Il Notajo d'Ubeda.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

ESCLUSO IL PRESTITO